



Soddisfatta l'ultima compagna del regista. La Jonasson in lacrime accusa l'amante della morte del marito

«La casa a Mara, l'eredità a Andrea» Aperto il testamento di Strehler Ma resta la contesa sugli scritti e il patrimonio intellettuale

Una blusa gialla in tinta con l'incarnato, un rossetto marrone che fa pendant con gonna e stivali. La signora Mara Bugni, più nota come l'amante e la compagna degli ultimi anni di Giorgio Strehler, difficilmente potrà essere considerata come l'erede spirituale del regista scomparso. Da ieri però è ufficialmente destinataria di un lascito, la casa di Lugano, per metà ipotecata, nella quale avevano trascorso giorni, si spera felici. Ieri mattina a Milano, negli studi del notaio Emanuele Ferrari è stato letto il testamento, sette righe in tutto, datate Lugano, 22 luglio 1997: «Io Giorgio Strehler si legge - in caso di decesso, lascio la casa di Lugano, compreso arredo e mobilio, a Mara Bugni, mia attuale compagna. A Mara deve essere conferito l'usufrutto, vita natural durante, qualora il lascito eccedesse la quota legittima destinata a mia moglie. Questa è la mia volontà». Dunque, se l'attrice Andrea Jonasson, moglie legittima di Strehler, deciderà di rispettare questa volontà, la questione può considerarsi chiusa. Se invece vorrà impugnare il testamento, la telenovela continuerà per un numero imprecisato di puntate, dato che una cosa è certa: questa casa è solo un pretesto per rendere pubblici ruoli, affetti, sentimenti che sono il vero pomo della discordia. Paradossalmente la morte di Strehler ha prodotto questa grottesca pieve teatrale, che cerca ostinatamente un pubblico. Ieri lo ha trovato, nel corso di una conferenza stampa organizzata nello studio milanese dell'avvocato Lorenzo Tamoni, legale di Mara Bugni. La signora lo ha detto chiaramente: era al corrente dell'esistenza di un testamento e ne conosceva i contenuti, dunque che bisogno aveva di rivolgersi alla stampa per far valere i suoi diritti? «Sono stata costretta a parlare di quell'unico documento, che legittimava la continuità di una cosa in cui credevamo e che insieme abbiamo costruito. La mia volontà era quella di far vedere che io esistevo». Insomma, quella casa per cui sembra davvero paradossale scannarsi, è diventata il simbolo, la legittimazione di una relazione che Strehler non ha mai ufficializzato e adesso Mara Bugni si presala su rivincita. Schierata sull'altro fronte della barricata, Andrea Jonasson, che ha tollerato l'esistenza di un'amante clandestina, perde le staffe e si getta nella mischia quando la sua rivale esce allo scoperto e rivendica il suo posto nella vita e nel cuore di Strehler. Il tutto ahinoi, con un pesimista regia. Da un lato l'avvocato Tamoni che incampa ingloriosamente nei congiuntivi e con scarna oratoria continua a citare il defunto, come «il compianto maestro». Dall'altro Mara Bugni, che tenta di declassare la rivale privandola del suo nome d'arte, che la rende universalmente nota e pretende che venga chiamata «Signora Stumpf». Quel nome le sembra quasi un insulto, lo

pronuncia come una pistolettata, puntando sull'effetto onomatopoeico: «stumpf-stumpf». Da Ascoli Piceno Andrea Jonasson-Stumpf tira un sosiro di sollievo perché l'eredità spirituale di Strehler è intatta: «temevo che quella signorina diventasse l'erede universale dei manoscritti, dell'arte di Giorgio. Questo pericolo non c'è più, ho già fondato un archivio Strehler». Ma in effetti non si è capito se il pericolo che venga smembrata l'eredità intellettuale del «compianto maestro» è davvero sventato. Dove sono i suoi manoscritti, i suoi bozzetti teatrali, i suoi archivi? «Strehler aveva appena fatto traslocare nella casa di Lugano dice Mara Bugni - in quella casa ci sono i suoi libri, i suoi documenti e un sacco di scatoloni che non so cosa contengano». E dunque aspettiamoci la comparsa di una serie di scritti postumi di cui potrebbe essere fatto libero mercato, mammano quelle casse verranno aperte.

Andrea Jonasson fa intendere di avere in tasca armi segrete: «Io so alcune cose che sanno anche altri: Giorgio oggi potrebbe essere presente alle prove di «Cosi fan tutte». Un modo piuttosto esplicito di accusare l'amante della morte del marito. E Mara Bugni, che tenta per un attimo di nascondere le unghie, replica: «Cos'è, una minaccia? Io non ho mai risposto alle provocazioni e alle affermazioni negative della signora Stumpf e non l'ho mai insultata. Se per lei esistono solo gli insulti, questo è il suo comportamento e non il mio». Dice di aver agito «perché mi stavano sbattendo fuori di casa», ai giornalisti che insistono per sapere chi voleva darle il benvenuto evita di rispondere, poi le viene in soccorso un'agenzia di stampa che prontamente le passa il suo avvocato, in cui si riporta una mezza frase della Jonasson: «Finalmente potrò cacciarla da quella casa». In effetti non lo potrà fare, ma da una prima frettolosa lettura del testamento aveva maturato questa convinzione.

Poco avvincente il resto del dibattito: chi pagherà il mutuo della casa? A quanto ammonta il lascito complessivo di Strehler? Per ora nessuno ha fatto conti, ma a quanto pare non si tratta di miliardi, a conferma del fatto che il litigio non riguarda le cose, ma il loro valore simbolico. Per quella casa di Lugano era stato pagato un anticipo di 300 mila franchi, ce ne sono altri 700 mila da pagare. Mara Bugni è pronta ad accollarsi il debito, la Jonasson dice che si può vendere e dividere il ricavato tra le due contendenti, ma insomma, nella migliore delle ipotesi, stiamo parlando di una manciata di milioni. La vera eredità di Strehler, quella su cui tutto il mondo può accampare qualche diritto, difficilmente potrà essere dilapidata da questo battibecco post mortem.

Susanna Ripamonti



Andrea Jonasson, moglie di Giorgio Strehler, il giorno dei funerali

Carlo Vitello/Ap

La moglie di Strehler attacca: «Convivente quella? Macché, un'amante per qualche ora»

Da Andrea Jonasson l'ombra di una minaccia «So alcune cose, Giorgio potrebbe essere qui»

L'attrice, che si trova ad Ascoli con la compagna del Teatro Stabile di Genova, in lacrime: «Mio marito è morto e se vedesse tutto questo direbbe: «Vergognatevi tutti». E nessuno ricorda quel grande artista che era»

ASCOLI PICENO. «Non era neppure la convivente. Ma un'amante per qualche ora». Andrea Jonasson, cioè la signora Karin Stumpf (Jonasson è un nome d'arte) come ostentatamente la chiama Mara Bugni, tratta con sprezzo la giovane rivale. E poi quella frase, che sembra voler occultare o anticipare qualche cosa di grave, di quella notte forse, prima della morte: «Io so alcune cose che sanno anche altri: Giorgio oggi potrebbe essere presente alle prove di «Cosi fan tutte». Che cosa vuol dire, signora Jonasson? La domanda è stata più volte ripetuta e Andrea Jonasson, che si trova ad Ascoli per il suo spettacolo con la compagna del Teatro stabile di Genova, rinvia: «Non voglio ormai tornare su questa storia. Se si renderà necessario, se ne potrà riparlarne più avanti, superato questo momento». E conclude singhiozzante: «Certamente non parlavo dei rapporti tra me e Strehler».

Prima Andrea Jonasson, il viso segnato dalla fatica, aveva accusato, davanti alle telecamere, tutti, da Mara Bugni ai cronisti che la circondavano, di aver approfittato di un lutto

per scrivere una telenovela, di non aver rispettato la memoria di Strehler: «Giorgio è morto e se vedesse tutto questo direbbe: vergognatevi tutti, si vergogni quella signora, che non aveva amore nel cuore, pensa all'aver mentre io penso all'essere. Questa è la mia rovina, mi disse di lei mio marito. Fin da subito, fin dai primi giorni della loro amicizia. Ma si era infatuato. Non riusciva più a uscire da questa storia. Anche se a Milano viveva in albergo. Non con lei. A lei pagavo solo l'affitto...».

Aggiungendo una fotografia incorniciata del regista scomparso, Andrea Jonasson ha proseguito, invocando una sorta di «restituzione» della figura di Giorgio Strehler: «Mi vergogno per tutti noi che nessuno finora abbia parlato di Giorgio, di quello che era, il grande artista che era... Si è parlato di un'eredità e di una signorina che dichiara di essere erede. Ma chi se ne frega. L'eredità di Giorgio è l'arte. Il resto non esiste. Quello che non c'è più è lui, è lui che ci manca in questo momento. Da ereditare si sono solo la sua arte, i suoi libri, i suoi manoscritti, i suoi begli spettacoli. Lasciamolo ri-

posare. Ogni sera vado avanti così, pensando a lui, che ho sempre qui, che ho qui con me». Parole soffocate dal pianto, che possono udirsi confuse come quando la signora Jonasson, appreso del testamento e forse male interpretandone il senso, dice: «Finalmente potrò cacciarla di casa, quella lì». Non sarà così, ma intanto Andrea Jonasson appare confortata dall'idea di poter entrare in possesso di carte, libri, manoscritti, disegni, di Strehler, dopo aver temuto che «quella signorina diventasse erede di tutto». E testimonia il suo impegno: «Ho già fondato a Milano un Archivio Strehler per difendere la memoria del regista».

E della casa di Lugano che cosa accadrà? Andrea Jonasson torna indietro negli anni e spiega: «Quella casa l'avevo trovata io per lui, quando aveva deciso di emigrare per il processo del Piccolo». Strehler era stato inquisito nel '92 per la questione dei fondi Cee affidati al Piccolo per corsi di formazione e utilizzati per gli spettacoli. Ma lui venne assolto: come direttore unico non poteva sapere davvero come venissero amministra-

ti quei soldi. L'affitto - continua Andrea Jonasson - era altissimo e a un certo punto mio marito decise di comprarla. Mi chiese un prestito di cento milioni. Di soldi lui non ne aveva. Comprò la casa con un anticipo di trecentomila franchi. Il resto è tutto ipotecato. C'è un mutuo da pagare e chi può pagare settecemila franchi? Si potrà vendere. La banca che è proprietaria della casa può riprendersela, restituendo parte di quanto è stato pagato. Se si vendemmo andrà a me, metà alla signora».

Andrea Jonasson sarebbe decisa a utilizzare la sua parte di eredità per la costituzione dell'Archivio Strehler. E poi cercherebbe di aiutare i bambini dell'Etiopia. Ha spiegato che in quella casa non vuole più entrare: «Lì è morto mio marito. Lì è entrata ultimamente quella signorina, che non era la sua convivente, perché Strehler era con me. Quando Giorgio è morto e io sono corsa a Lugano per portarlo via, non era ancora freddo che lei: se che davanti a un morto non si parla, ma io sono l'erede».

U. M.

Cosa ha lasciato scritto

Ecco il contenuto del testamento che il regista Giorgio Strehler scrisse di suo pugno, davanti a un notaio, nel luglio scorso. «Lugano, 22 luglio 1997. Io sottoscritto Giorgio Strehler in caso di mio decesso lascio la mia casa di Lugano, compreso mobilio e arredo, a Mara Bugni. In ogni caso a Mara, mia attuale compagna, dovrà essere conferito l'usufrutto vita natural durante qualora il legato della casa eccedesse alla legittima di mia moglie. Questa è la mia volontà, in fede, Giorgio Strehler». Il testo del documento è stato reso noto ieri a Milano dai legali di Mara Bugni, durante una conferenza stampa nello studio di via Montenapoleone.

Il commento

L'ultima «pièce» del maestro

Oreste Pivetta

GIORGIO Strehler è stato un grande regista e un grande artista, appassionato, coraggioso, fantasioso, uomo di mille invenzioni. La sera prima di morire, in palcoscenico, aveva diretto le prove di «Cosi fan tutte». Dopo morto non ha lasciato il teatro, ha continuato a dirigere e a inventare scene e dialoghi. Come può un uomo staccarsi dal lavoro? Troppo facile pensare che così, da un giorno all'altro, arriva una falce e taglia tutto fino alle radici, più sotto ancora se possibile. Forse è vero il contrario: che uno come Strehler, da lassù, possa addirittura procedere più liberamente, grazie alla distanza, grazie alla serenità dello sguardo di chi, beato lui, assiste alla vita di quaggiù, da una morbida nuvoletta bianca, come appunto quei due del caffè Lavazza: col sorriso di chi assapora la tazzina e il profumo che sale e giudica, senza paura, senza reticenze, senza inibizioni, prendendosi magari qualche gusto (e qualche rivincita) e concedendosi un moderato divertimento.

Ci siamo immaginati a questo punto che Strehler abbia pensato di mettere in scena quest'altro atto, che non sembra neppure destinato a essere unico. In fondo ci hanno sempre spiegato, a dottrina e durante le ore di religione, persino leggendo i poemi omerici, che i nostri destini sono in qualche modo determinati dal cielo: che sia Dio o che siano gli dei c'è sempre qualcuno in alto che pensa a noi. E provvede. Manzoni si richiamava alla Divina Provvidenza. Strehler non fa che la sua parte: dirige. In terra si concludono le esequie e in terra una gentile e giovane signora attesta l'amore dato e ricevuto e un'altra gentile e meno giovane signora risponde, vantando qualche privilegio legato agli anni trascorsi insieme. La lite attorno ai sentimenti si carica d'altri significati e d'altre attenzioni. L'oggetto diventa il testamento e i beni. Poi il testamento si legge e la lite continua: avvocati, periti, giudici, cause civili, onorari. Tutto il bello e tutto il brutto: i diritti d'amore che si traducono in articoli del codice. Il paradosso è che c'è poco o niente da spartire: pochissimo addirittura, in proporzione allo strepito e alla dimensione dei legali. Strehler, lo possiamo immaginare, non era in vita un parsimonioso «avaro» di Molière: poco si curava dei soldi e poco in verità guadagnava. Il Piccolo Teatro non ha mai elargito stipendi da nababbi. Potrebbe essere una malizia in più: tanto rumore per nulla. Lo spettacolo così sarebbe avvincente. Ma immaginiamo, appunto, che si tratti di un spettacolo. Che siano donna a recitarlo potrebbe rivelare la vena maschilista del regista. Ma la critica di chi come noi, umani viventi, sta così in basso si ritira di fronte alle finalità di lassù. Procediamo per schemi letterari: un apologo vale sempre per tutti, a prescindere dal sesso.

Eredità contese

Dal caso della Dama Bianca all'interdizione di Giorgio Bassani

Battaglie legali per amore del defunto

Marta Marzotto: «Quando è morto Guttuso mi hanno tenuta lontana, trattandomi come un'appestata».

ROMA. Storie d'amore, di eredità contese, di gelosie. Le cronache sono piene, e da sempre, di passioni che si trasformano in battaglie legali: da una parte, di norma, lui - il defunto -, dall'altra la moglie e l'amante. In mezzo figli, figliastri, patrimoni da spartire. Una sceneggiatura talmente uniforme nel tempo che, se non ci fossero di mezzo i sentimenti e il lutto, potrebbe somigliare a una fotocopia.

Le parole di Mara Bugni, pronunciate dopo il funerale di Strehler, sembrano quelle di Marta Marzotto allontanata a forza dal letto di morte di Renato Guttuso. «Non li perdono mai di avermi fatto sentire alla radio che Guttuso era morto... Mi hanno cancellato, tenuto lontana come un'appestata. Io non sono mai esistita...», disse la contessa in lacrime. Era il 1987. L'eredità del pittore, valutata all'epoca attorno ai dieci miliardi, fu assegnata al figlio adottivo del maestro, Fabio Carapezza. Una procedura lunga, complessa. Prima che la sentenza venis-

se ratificata, accadde di tutto: spari il carteggio tra Guttuso e la Marzotto, si aprì un'inchiesta, la bionda «Martina» venne lapidata dai giornali scandalistici e perfino diffidata dalle altre modelle dell'artista.

Ancora oggi, quando ne parla, la Marzotto scoppia a piangere. «Mi hanno sempre fraintesa. Io non volevo una lira del patrimonio di Guttuso, ho solo espresso un ragionevole dubbio su Carapezza. Ma un giorno racconterò i miei vent'anni con Renato».

Tra i casi ancora in corso c'è quello di Giorgio Bassani, l'autore del «Giardino dei Finzi Contini», interdetto da moglie e figli nel timore di un lascito alla sua attuale compagna, Portia Prebys. Dibattito acceso anche sulle ultime volontà di Mastrianni che vede contrapposte Anna Maria Tatò, Flora Carabella e le figlie Barbara e Chiara: le eredi legittime contestano il testamento che attribuisce alla Tatò la gestione dell'immagine dell'attore. Prim'ancora, a contrapporre in

due fazioni l'Italia, fu la relazione di Fausto Coppi con Giulia Occhini, la «dama bianca». Alla morte del campione, la moglie Bruna Ciampolini pretese l'eredità: una diatriba a colpi di avvocati, finita nell'aula di un tribunale. La legge italiana, infatti, non attribuisce alcun ruolo alle conviventi, riconoscendo una posizione privilegiata al coniuge.

«Un segno di arretratezza - sostiene la scrittrice Isabella Bossi Fedrigotti - La preferenza accordate alle moglie sembrano quasi un tardivo riconoscimento alla donna abbandonata, una sorta di consolazione legale. È fuori dal tempo che un uomo non possa lasciare se non le briciole alla compagna che lo ha reso felice negli ultimi anni di vita. Siamo fermi ai primi del '900 - conclude la Bossi Fedrigotti - quando i mariti non potendo garantire eredità alle amanti, compravano bar e tabaccherie».

Talvolta, poi, la polemica finisce in tragedia, l'abbandono del coniuge - e conseguente perdita dello sta-

tus - si trasforma in omicidio. È successo a Maurizio Gucci, rampollo della celebre famiglia fiorentina, ucciso da un killer assoldato dalla ex moglie Patrizia Reggiani Martinelli. È ovvio che non sempre le questioni ereditarie vivano intrecci così cupi. Accade anche che amorevoli attenzioni suddivise tra più partner e patrimoni da spartire siano gestiti nell'ambito della correttezza, senza strascichi, contestazioni, toni violenti. Come per esempio alla morte di Alberto Moravia con il lascito equamente suddiviso tra Carmen Llera e Dacia Maraini. O come avvenuto nel caso Versace. Lo stilista ha dichiarato erede universale la nipotina Allegra, disponendo per il suo compagno Antonio D'Adamo una rendita milionaria e il diritto di abitazione in tutte le proprietà immobiliari. Nel testamento non vengono citati i fratelli Santo e Donatella che, però, hanno rispettato a pieno la volontà del defunto.

Daniela Amenta

L'opinione

Parla Natalia Aspesi: «Intatta l'eredità spirituale»

«Tante liti per un appartamento»

«È giusto privilegiare la moglie legittima, senza però dimenticare la compagna».

«Vorrei che le donne si comportassero in modo diverso: queste due signore litigano per un appartamento a Lugano per il quale c'è anche il mutuo da pagare...», Natalia Aspesi, commentatrice di «Repubblica», una delle più note opinioniste italiane, risponde trafelata al telefono, mentre divide il suo tempo tra un buon minestrone da cucinare e il computer.

No, davvero non le piace il modo in cui le donne si comportano quando si trovano di fronte ad un testamento. Mogli e amanti, chi ha più diritti? Secondo la legge non ci sono dubbi: le mogli. Le amanti possono sperare in quella parte di patrimonio cosiddetta «disponibile».

È giusto o no, secondo te, che la legge favorisca la moglie, anche nel caso in cui da anni non c'era più convivenza?

Non vedo perché, dal momento che un uomo non ha chiesto il divorzio, a beneficiare dei suoi averi, alla sua morte, debba essere l'amante. D'altra parte la legge non può tenere conto delle sfumature. Nel no-

stro paese non è difficile ottenere il divorzio, dunque se il coniuge non l'ha chiesto vuol dire che aveva i suoi buoni motivi. Ritengo, comunque giusto lasciare una parte dei propri averi alla compagna che ha reso felice un uomo negli ultimi anni della sua vita. E Strehler credo che abbia fatto questo.

Tra la Jonasson e la Bugni è in corso una guerra senza esclusione di colpi. Una circostanza che torna spesso in casi del genere...

Conosco molto bene Andrea Jonasson, è una donna e un artista che stimo moltissimo, ma stavolta davvero non la capisco. Credo che sia stata mal consigliata dai suoi avvocati, in un momento in cui deve essere molto provata. Una donna come lei, un'attrice, non ha bisogno di quell'appartamento a Lugano. La vera erede spirituale di Strehler è lei e soltanto lei. Sarà lei a portare per sempre sul teatro il ricordo di Strehler e delle cose per cui noi tutti lo abbiamo amato. Per questo motivo non riesco a capire il suo atteggiamento, pur ritenendo che sia giusta la tutela che la legge assicura al soggetto più debole. E molto spesso a trovarsi in una situazione di debolezza sono proprio le mogli. Donne ultracinquantenni di solito abbandonate per compagne molto più giovani. Non è certo il caso di Andrea Jonasson perché fu lei a lasciare Strehler per un altro uomo. Andai a trovare Strehler a Parigi subito dopo la fine della loro storia d'amore: era un uomo disperato, perché profondamente innamorato di Andrea. Ma dopo poco tempo incontrai un'altra donna. Con la Bugni, che non conosco, aveva una storia che andava avanti da anni, eppure, per sua scelta, non ha mai chiesto il divorzio.

Non credi che un aggiornamento della legge sarebbe ormai necessario?

Andrebbe migliorata, certo. Come il comportamento delle donne, avolte.

Maria Annunziata Zegarelli